

GUIDA ALLA LETTERATURA ITALIANA MODERNA E CONTEMPORANEA

PERCORSI DI STUDIO PER STUDENTI UNIVERSITARI

A CURA DI CARLO SANTOLI E GIOVANNI GENNA

PROGETTO REALIZZATO GRAZIE ALLA REDAZIONE DI «SINESTESIEONLINE»
ISSN 2280-6849

ALDO PALAZZESCHI

Aldo Palazzeschi (pseudonimo di Aldo Giurlani) nasce a Firenze il 2 febbraio 1885. Pubblica a sue spese a vent'anni il primo libro di poesie, *I cavalli bianchi*, organizzato sulle figurazioni dello sguardo. Oggetto di sguardo sono essenzialmente le convenzionalità tematiche che i crepuscolari italiani mutuano dagli amati poeti delle Fiandre (Maeterlinck, Rodenbach, ecc): horti conclusi, viali, cipressi, nebbie, castelli, santuari, suore, vecchie centenarie, statue, personaggi misteriosi che vivono reclusi. Tuttavia l'uso palazzeschiiano di quel repertorio non dà luogo ad una liricità di segno psicologico-confessorio, come avviene nei poeti comunemente definiti crepuscolari. Nel testo palazzeschiiano i temi e le procedure trasmesse dal simbolismo francese e fiammingo espongono un'assenza di profondità simbolica, di sentimento: esistono solo come apparenze. A dominare la rappresentazione è una ripresa al ralenti, indice di una derealizzante

spettralità. L'esordio della poesia palazzeschiiana diventa così un'esibizione di morte della poesia. La stessa ricorrenza del predicato cromatico del bianco (presente nel titolo e in molte delle liriche della raccolta) significa una visibilità ma anche un'assenza, chiaro segnale di una disposizione scenica. Tra l'altro il giovanissimo Palazzeschi si era già iscritto, a diciotto anni, alla reale Scuola di Recitazione Tommaso Salvini (non a caso si definirà in un suo libro autobiografico «attore mancato») ed ora di quell'esperienza rimangono tracce nella poesia teatralizzata della sua prima opera in versi.

Dopo il secondo volume poetico *Lanterna* (1907), anch'esso apparso a spese dell'autore, nel 1908 appare il primo romanzo (*riflessi*) che, attraverso la bizzarra ostensione dei due punti di apertura, indica uno spazio, un segno cancellato, interrogati dalla seconda parte dell'opera che dischiude una

narrazione impossibilità a significare e a concludere.

Un anno dopo nella lirica *Chi sono?*, vera e propria dichiarazione di poetica che fa da esergo alla raccolta *Poemi*, l'io poetante così definisce il proprio esercizio versificatorio: «Io metto una lente / dinanzi al mio core, / per farlo vedere alla gente». La risposta conclusiva all'interrogazione del poeta è il divertimento clownesco («Chi sono? / Il saltimbanco dell'anima mia»), negazione di ogni identità lirica e clownesca.

Nel 1909 alla nascita del futurismo Palazzeschi aderisce al movimento, partecipando ad alcune delle serate organizzate in molte città italiane da Marinetti. L'anno successivo le Edizioni Futuriste di «Poesia» pubblicano *L'Incendiario* dedicato dall'autore fiorentino «A Marinetti anima della nostra fiamma». Nel poemetto che dà il titolo al volume, accanto a molte tracce futuriste (l'aggressività della sintassi e del lessico, il recitativo, folto di esclamazioni e imperativi del poeta, che si presenta solidale con la trasgressione anarchica di un incendiario in cui è agevole intravedere la figura di Marinetti, chiuso in una gabbia e dileggiato dalla «gente») non mancano atteggiamenti distonici con la precettistica futurista. L'autore non a caso si definisce «incendiario mancato / incendiario da poesia». Se annota «ogni verso che scrivo è un incendio», aggiunge, però, «Incendio non vero / è quello che

scrivo, / non vero seppure è per dolo», disconoscendo, così, diversamente che da Marinetti, ogni aspettativa pragmatica all'esercizio della scrittura. In un'altra delle più celebri liriche della raccolta, la «canzonetta» *E lasciatemi divertire!* il capriccioso non sense fonologico di chiara la desublimazione dell'io poetante e delle sue procedure espressive. Il componimento è esaltato dal leader futurista come «lo schiaffo più poderoso che abbiano mai ricevuto in faccia i passatisti d'Italia». Nel 1911 appare il romanzo *Il Codice di Perelà*, che espone sulla copertina la qualifica di «romanzo futurista». Il protagonista, uomo di fumo, dichiara continuamente la propria nichilista «leggerezza», la propria levità fumista. Essendo il suo spessore riempito dal nulla non ha identità etico-psicologica: è sganciato da ogni fondamento e referenzialità. La leggerezza del romanzo si configura anche come procedimento compositivo, secondo le misure di un linguaggio scenico: ad incrementare l'azione è la filza di dialoghi, interrogazioni ed esclamazioni orali, orchestranti un contrappunto polifonico, da cui scaturisce un gaio relativismo, che svaluta ogni parola che si dia come verità definitiva. Nel 1912 Palazzeschi conosce Soffici e Papini, aderendo alla rivista «Lacerba», da essi fondata a Firenze l'anno successivo. Nel 1914 li raggiunge a Parigi, dove conosce tra gli altri Apollinaire e Ungaretti. Nel corso di quell'anno pubblica poesie e

prose, tenendo inoltre una rubrica intitolata *Spazzatura* e pubblicando il manifesto *Il Controdolore*, in cui predica l'educazione al riso, cioè all'esplorazione del dolore, fin dalla fanciullezza. Nell'intervento *Neutrale* si dissocia dalle posizioni interventiste dei suoi due amici. In linea con questa dichiarazione rassegnerà le dimissioni dal movimento futurista. Nel 1916 è chiamato alle armi. Alla fine della guerra torna a vivere a Firenze. Nel 1920 pubblica *Due imperi...mancati*, scritto polemico contro la guerra e i suoi sostenitori, come si deduce già dall'ironica e sferzante dedica che si legge in esergo: «A tutti i poeti che rinnegando se stessi alimentano il fuoco immondo, perdonando l'offesa».

Nel 1921 Palazzeschi inizia l'attività di novelliere con la raccolta *Il re bello*. Nel 1925 Vallecchi pubblica il volume *Poesie*, in cui è riproposta, con variazioni, una selezione della sua intera produzione poetica. L'anno successivo accetta l'invito di Pietro Pancrazi a collaborare alla terza pagina del «Corriere della Sera»; presso il medesimo editore appare *La Piramide scherzo di cattivo genere e fuor di luogo*, strutturato in tre parti declinate secondo un ritmo decrescente: *A tre, A due, A solo*. In particolare l'ultima sezione si apre sulla consapevolezza della vita configurata come una «Gabbia», consegnata ad un andamento espressivo che avanza per spontanei movimenti, per approdare ad una

dissacrante risata clownesca. A questo periodo risalgono anche la raccolta di novelle *La buona tappa* e l'*Interrogatorio della contessa Maria* (pubblicato postumo nel 1988), in cui il ruolo di protagonista è assegnato ad una donna dedita ad un incontinente libero amore.

Gli anni Trenta sono contrassegnati dalla pubblicazione del romanzo *Sorelle Materassi*, destinato ad un grande successo di pubblico e di critica. La tranquilla vita delle donne del titolo è messa sottosopra dall'arrivo del giovane Remo, il figlio di una quarta sorella morta ad Ancona. Il ragazzo, divenuto oggetto di erotiche attenzioni da parte delle sorelle Materassi, ne approfitta per sfruttarle e poi abbandonarle nella più completa miseria.

Dell'inizio degli anni Quaranta è il trasferimento a Roma. A metà del decennio appare *Tre imperi...mancati*, testo estremamente polemico sul fascismo e la guerra. Nel 1948 appare il romanzo *I fratelli Cuccoli*. Anche qui è di scena l'egoismo di giovanile, in particolare di tre ragazzi adottati da Celestino Cuccoli, un ricco cinquantenne, desideroso di esercitare una funzione paterna. Anche in questo caso le sue ricchezze saranno dilapidate dai giovani adottati. Negli anni Cinquanta Palazzeschi si sposta verso altri interessi, accettando una rubrica di critica cinematografica sul settimanale «Epoca». Nel '53 Vallecchi pubblica *Roma*, per cui Palazzeschi

ottiene il premio Valdagno Marzotto. Tra le tematiche del romanzo sono il fascismo, la fame legata alla guerra e al dopoguerra. All'interno di tale contesto spicca il personaggio del Principe, cameriere segreto del Papa, che rifiuta del tutto il nuovo mondo segnato dalla modernità. Nel 1958 Palazzeschi si trasferisce a Venezia, per poi ritornare l'anno dopo a Roma.

Nel 1964 vengono raccolte presso Mondadori le prose autobiografiche con il titolo *Il piacere della memoria*, scandite in cinque sezioni organizzate cronologicamente in accordo con le varie fasi della vita dell'io narrante: *Infanzia*, *Attore mancato* (sulla giovanile esperienza di attore), *Tra parentesi* (sull'esperienza bellica), *Parigi* (sui soggiorni parigini dalla giovinezza fino agli anni recenti : si rievocano i rapporti con Picasso, Boccioni, De Pisis (di cui si sottolinea l'estroversione) e Saba (chiuso in se stesso), Sarah Bernhardt (che recita La Margherita della *Dama delle camelie*). Nell'ultima sezione, *Spettacolo di varietà*, la memoria palazzeschiana si astiene da ogni rimpianto nostalgico, nutrendosi sempre di ironia. Nel 1967 esce il romanzo *Il doge*, che la critica accoglie con giudizi molto positivi: la protagonista vive nell'attesa, destinata a non essere appagata, dell'apparizione, del Doge: l'aspettativa si realizza solo nelle forme visionarie di un felino «tutto nero, non più giovane e ancora bellissimo». Nel 1968 alcuni testi

palazzeschiani verranno adattati per il palcoscenico al Teatro Valle di Roma con il titolo *La bottega della fantasia*. In quello stesso anno sono raccolte, presso l'editore Mondadori, nel volume *Cuor mio* le poesie scritte a partire del secondo dopoguerra. Sulla scia del *Doge* appare un altro romanzo *Stefanino*, figura paradossale, in cui gli organi genitali e la testa si sono scambiati di posto, fornendo all'autore l'estro per un'interpretazione paradossale e libertaria della realtà. Anche in quest'opera la pulsione tragica cede il posto alla dimensione ludica e grottesca, visibile nella stessa dissolvenza del protagonista che si libera nell'aria. Agli inizi degli anni Settanta riceve un adattamento scenico anche *Il Codice di Perelà*. Nel 1972 è adattato per gli schermi televisivi le *Sorelle Materassi* con la supervisione dello stesso autore in concomitanza con l'uscita della raccolta di poesie *Via delle cento stelle*, costituita da brevi liriche, non più affidate ad andamenti narrativi e ad estrosi giochi sonori e visivi, ma sempre miranti a rendere «lietamente dicibile l'indicibilità della vita», secondo la definizione di Carlo Betocchi. Rimane sempre l'atto di fede nell'esercizio poetico, anche in un contesto che non lascia spazio ai sacerdoti della funzione poetica come si legge nel *Congedo*: «E ora vi dico addio / perché la mia carriera è finita: / evviva! Muoiono i poeti / ma non muore la poesia / perché la poesia è infinita / come la vita». Nel 1974, anno

della scomparsa del poeta, è annunciata la pubblicazione di nove *Sinfonie poetiche*, che riprendono la struttura distesa e ampia della versificazione giovanile. Colpisce nella quinta e ultima «sinfonia», *Ipocrisia*, il modo in cui è esorcizzato il timore della morte, fondato su quell'accostamento incongruo dei contrari, che ha segnato come un filo rosso l'esistenza e la pratica artistica di Palazzeschi: «Alla soglia di queste porte / scorgo una mano che invita. / Se non ci fosse la morte / non sarebbe bella la vita».

ANTONIO SACCONI
(UNIVERSITÀ DI NAPOLI "FEDERICO II")

Bibliografia essenziale

Opere

Le opere di Palazzeschi sono raccolte nelle seguenti edizioni: A. PALAZZESCHI, *Tutte le novelle*, a cura di L. De Maria, pref. di G. Ferrata, Mondadori, Milano 1975; A. PALAZZESCHI, *Tutte le poesie*, a cura e con un saggio introduttivo di A. Dei, Mondadori, Milano 2002; A. PALAZZESCHI, *Tutti i romanzi*, 2 voll., a cura e con introduzione di G. Tellini e un saggio di L. Baldacci, Mondadori, Milano 2004.

Studi

A. SACCONI, *L'occhio narrante. Tre studi sul primo Palazzeschi*, Liguori Editore, Napoli 1987; G. TELLINI, *Palazzeschi*, Salerno Editrice, Roma 2021.